

A14

Danilo Bruno

Un risorgimento del popolo

Mazzini fra Roma, cultura ed educazione popolare





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3211-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

*Questo libro è dedicato alla cara memoria di coloro che lottarono
per l'affermazione della Gloriosa Repubblica Romana*

Indice

- 9 *Premessa*
- 13 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I*
Della Letteratura Europea: appunti per una sociologia della
cultura mazziniana
- 23 *Capitolo II*
Appunti sulla vita civile
- 27 *Capitolo III*
Il senso di Roma
- 29 *Capitolo IV*
Mazzini, la religione civile e la Terza Roma
- 51 *Note*
- 53 *Bibliografia*

Premessa

Questo Libro costituisce il secondo dedicato dal sottoscritto a Mazzini e al suo pensiero.

Il primo¹ pubblicato per i tipi di Aracne editore ha investito il pensiero mazziniano nel proprio rapporto con la formazione della coscienza civile italiana ed in particolare con la crescita di un movimento autonomo di lavoratori e lavoratrici.

Il secondo riguarda il valore della tradizione culturale, quale elemento fondante nella crescita di una coscienza civica ed etica nazionale.

In primo luogo bisogna intendersi sul significato di “tradizione culturale italiana”.

Mazzini ebbe una particolare attenzione per tutte le attività culturali dalla letteratura, alla musica, al teatro su cui scrisse molto, elaborando anche teorie originali² ma soprattutto anche perché tale attività di critico letterario gli permise di mitigare in parte la propria difficile condizione di esule.

Ciò che rileva però ai fini di questo saggio non sono tanto le opinioni personali di Mazzini, che sono ormai in parte superate dall'evoluzione del gusto e degli studi culturali³, quanto piuttosto la sua concezione del ruolo dell'intellettuale e della tradizione culturale in una società moderna, la forte insistenza sulla necessità di svecchiare la tradizione italiana facendole superare i confini nazionali per abbracciare l'intera Europa e poi quale ruolo la cultura avrebbe dovuto occupare nella formazione della coscienza civile nazionale.

Mazzini, come si riprenderà più avanti, non concepì mai una ricerca artistica, ad esempio, sulla classicità volta ad una rivalutazione formale senza considerare la società circostante.

A questo dato egli associa la propria condizione di esule, che lo portava a costruire un punto di vista internazionale, vivendo a contatto con le realtà europee e con esuli di altre nazioni ma nel contempo ne delineava il ruolo di personaggio lontano dalla madre e dall'Italia al cui riscatto egli dedicò tutta la propria vita.

Bisogna infine rammentare che egli in particolare a Londra teneva sempre i contatti con l'emigrazione italiana e si batté per il riscatto sociale e morale di emigrati ed emigrate istituendo con il sostegno di famiglie inglesi liberali ed unitarie⁴ una scuola per l'istruzione di bambine e bambini emigrati.

In esilio egli fondò e diresse giornali nonché svolse una intensa attività pubblicistica ma riuscì anche a sostenere alcuni tentativi di insurrezione nazionale, che oggi potrebbero apparire velleitari ma traevano origine dalle informazioni e dall'attività svolta dai nuclei rivoluzionari italiani allo scopo di giungere a quel moto liberatorio di popolo, che non doveva portare alla rivoluzione fine a se stessa ma piuttosto all'insurrezione di una nazione cosciente volta alla nascita di una repubblica democratica.

Mazzini però teorizzò il significato profondo dell'assunzione delle proprie responsabilità in modo da promuovere azioni che nel periodo storico ottocentesco e dinanzi all'Italia divisa in tanti piccoli stati probabilmente non potevano che essere moti armati ed unitari.

Si trattava infatti delle divisioni nazionali in tanti piccoli stati spesso soggetti all'influenza straniera dove italiane e italiani avevano un ruolo ben ridotto.

Mazzini chiamava all'unità per superare i confini dei singoli stati e giungere all'unificazione d'Italia.

In realtà però il pensiero mazziniano condusse anche alla nascita di movimenti per la crescita di una coscienza etica nazionale, che portò in seguito allo sviluppo di un pensiero democratico, laico e non violento di cui si può ricordare un grande esponente come Danilo Dolci⁵, che per tutta la vita lottò per la educazione e la presa di coscienza delle proprie condizioni da parte dei contadini e delle contadine siciliane.

Egli giunse pure a teorizzare gli "*scioperi al contrario*" ovvero l'azione diretta per ottenere opere che le Autorità non eseguivano nell'interesse comune.

Si trattava quindi di azioni dirette rivolte a tutta la popolazione e comunicate preventivamente alle forze di polizia nella logica cooperativa e sussidiaria fondamentalmente mazziniana.

L'azione diretta era in tutti i casi rivolta all'assunzione di un riscatto sociale di lavoratrici e lavoratori visti però anche nella necessità o nel dovere di associarsi per formare una rete democratica a sostegno dell'affermazione dei diritti delle classi popolari.

Questi dati si esprimevano a cominciare proprio da quanto Mazzini sosteneva e soprattutto a creare un percorso inclusivo per tutte e tutti quasi a voler affermare come la “Terza Roma” costituisca il risultato dell’affermazione di migliori e più importanti traguardi di giustizia sociale.

Introduzione

Mazzini scrisse moltissimo e diresse numerosi giornali, individuando nella stampa un moderno mezzo di circolazione delle idee e della conoscenza.

Egli usò spesso termini diversi o linguaggi adeguati ai propri lettori o lettrici per cui spesso oggi è difficile seguire il suo pensiero anche se esso mantenne sempre un nucleo sostanzialmente definito.

Mazzini riteneva che uomini e donne fossero rivolti al progresso sulla base di un piano stabilito da Dio.

Vi sono quindi tre elementi culturali, che definiscono la presenza umana sul pianeta:

- Dio, che non viene mai definito nel dettaglio, poiché Mazzini, per quanto ne possa essere stato tentato, non scrisse mai testi di teologia;
- uomini e donne, definiti spesso “*popolo o umanità*” (espressioni tipiche del pensiero mazziniano: *Dio e Popolo*, *Dio e Umanità*) intesi come unici soggetti operanti nella realtà, che dovevano assumere la coscienza individuale delle proprie responsabilità per convivere positivamente l’uno con l’altro;
- progresso, il termine va innanzitutto inteso come miglioramento delle condizioni materiali delle persone poiché a Mazzini erano ben note le condizioni sociali della collettività e la necessità, dato il contesto socio-politico, di una insurrezione per liberare l’Italia e portarla alla Repubblica.

L’assunzione delle proprie responsabilità implicava divenire cosciente e soprattutto attore positivo della costruzione di una coscienza etica dove le parole come società, famiglia, Dio, ... divengono parti del bene comune generale da perseguire, ...

Mazzini nella prigionia di Savona dal novembre 1831 al marzo 1832 elaborò la sua idea per la liberazione dell’Italia e realizzare gli obiettivi posti da Dio al popolo.

Bisogna chiarire il punto:

- a) L'obiettivo finale posto da Dio all'Italia è la realizzazione dell'Unità nazionale e la costruzione di una sorta di faro di libertà e democrazia per gli altri popoli attraverso la realizzazione della Roma governata da lavoratrici e lavoratori ovvero la “*Terza Roma*” individuata da Mazzini;
- b) Bisognava però raggiungere l'obiettivo finale anche attraverso una profonda opera educativa che conducesse alla nascita di una coscienza civile fondata sulla tradizione culturale italiana e che identificasse la Repubblica come risultato finale dell'azione unitaria di lavoratrici e lavoratori.

Come si diceva, nella cella del Priamar di Savona egli giunse alla conclusione per cui il processo rivoluzionario non poteva contare su altri stati, come la Francia rivoluzionaria, o su riti misteriosi e società segrete come la Carboneria.

Mazzini spiegò poi che non ci si poteva più rivolgere ad uno stato estero ma neppure alla precedente tradizione rivoluzionaria per cui coloro che avevano combattuto durante la Rivoluzione Francese ed il periodo napoleonico ormai avevano esaurito il loro compito e cessato la propria funzione, che era stata sicuramente importante ma aveva fatto il proprio tempo.

Da queste riflessioni e iniziato l'esilio a Marsiglia, nacque la Giovine Italia.

Il nome identifica già l'indicazione generale ovvero l'unità del paese quale obiettivo primario e soprattutto nell'aggettivo “*Giovine*” vi è un passo essenziale del pensiero mazziniano poiché egli vide l'unica possibilità di riscossa nella gioventù italiana, che, non essendo intrisa dei valori dell'Illuminismo e del ruolo della Francia, poteva assumere una nuova valenza rivoluzionaria e soprattutto sostenere fino in fondo il concetto di un moto popolare, che partisse dal basso e dalla presa di coscienza rivoluzionaria della situazione italiana.

Questo processo insurrezionale doveva essere accompagnato da una rivoluzione morale in cui le coscienze individuali fossero basate sull'assunzione delle proprie responsabilità verso Dio, gli altri e le altre, la patria, . . .

La base di questi elementi era quindi costituita da un lato da un processo insurrezionale, che si basava sull'analisi delle situazioni locali.

Le rivolte erano però spesso organizzate in modo approssimativo ma l'idea di fondo del moto popolare fu la premessa, che portò alla nascita della Repubblica Romana del 9 febbraio 1849.

Un secondo obiettivo dall'altro era costituito dalla rivoluzione delle coscienze, che poteva portare anche al consolidamento della Repubblica Romana.

Vi doveva essere quindi questa rivoluzione delle coscienze, che poteva portare alla nascita di una società basata su valori condivisi e soprattutto su una struttura associativa, che costituiva la base della democrazia repubblicana.

La medesima Giovine Italia rappresentava una organizzazione nuova poiché essa costituì con un programma nazionale, bilanci e principi democratici una delle prime forme moderne di partito politico in Europa.

Tornando al discorso originario e avendo parlato di scopo individuato da Dio all'interno del concetto di progresso, bisogna chiedersi se la coscienza doveva fondarsi su una base comune su cui poggiare la responsabilità individuale e soprattutto su un secondo scopo individuato da Dio.

Bisogna infine chiedersi quale sia il filo su cui regge tutta la struttura sociale ipotizzata da Mazzini e su cosa si possa fondare la responsabilità, che ogni persona deve assumere, tenendo sempre presente che la vita è fatta di relazioni e rapporti con altre e altri e soprattutto di momenti associativi fondamentali per creare una società democratica.

In realtà tutto questo sentimento comune deve basarsi su un elemento di base, che legava le persone e che definiva pure il senso stesso della nascita di una nazione e della coscienza civile di ognuna e ognuno, di cui doveva definire il fondamento.

Essa doveva essere la tradizione culturale italiana ed è proprio essa l'elemento comune, che giustifica l'unità nazionale italiana e lo scopo identificato da Dio ovvero la diffusione di arte e cultura, di cui Mazzini si occupò molto nella propria vita.

In questo contesto bisogna capire che fare della cultura la fonte della coscienza civile del paese significa rendere i monumenti, la letteratura, la storia, l'arte, il paesaggio, ... come parti della storia intima di ognuna e ognuno.

Ciò significa declinare termini come tutelare, valorizzare, conoscere e promuovere la conoscenza, sperimentare, ... in luogo di affermazioni come «beni culturali come oro o petrolio» poiché si trat-

ta di costruire la coscienza civile di un paese moderno, che conserva il proprio patrimonio per le future generazioni e non sfrutta tutto in pochi attimi, trasformando il fondamento della propria coscienza in una sorta di “Disneyland” perpetuo senza capire ciò che si vede e senza provare nulla, guardando le cose «perché lo fanno tutte e tutti» e non perché potrebbero costituire un arricchimento della propria coscienza.

In questo contesto e in via preliminare bisogna sapere che Mazzini operò sempre per un ruolo attivo e cosmopolita dell’intellettuale e della cultura in modo che l’identità di una nazione emergesse da un continuo confronto con altre culture, che dovevano aprirsi al mondo e alla nascita di un dialogo, che va oltre gli stati nazionali per identificare una comune linea a livello europeo.

Mazzini introdusse questi concetti in un importante testo come *Della Letteratura europea*, di cui si scriverà fra poco ma bisogna ancora premettere che contrastò sempre due visioni della cultura europea:

- Il “grand Tour”, ovvero la visita di coloro che venivano in Italia a fare una sorta di viaggio di iniziazione visitando città e monumenti senza cogliere se non come aspetti pittoreschi il grave stato di miseria e di abbandono della popolazione e dei monumenti;
- “arte per arte” ovvero quella continua ricerca della purezza delle forme e della linearità della figura voluta ad esempio da Canova, che però portava l’artista ad estraniarsi totalmente dalla storia e dalla cultura in cui viveva.

Della Letteratura Europea: appunti per una sociologia della cultura mazziniana

Nel 1829 uscì sull'Antologia questo importante scritto di Giuseppe Mazzini, che merita di essere analizzato sia sotto il profilo letterario da cui emergeva un lettore critico e maturo, che sotto quello sociologico.

Come già anticipato in altre opere⁶, Mazzini può essere inteso anche come “sociologo della cultura” poiché egli pose particolare attenzione all'organizzazione generale della società ma soprattutto al ruolo fondamentale che la cultura poteva svolgere nella società italiana.

Il testo utilizzato è tratto dal progetto Manuzio ed è scaricabile, ad esempio, dal sito dell'Associazione Mazziniana Italiana (www.associazionemazziniana.it).

Egli puntò ad identificare le linee evolutive di una civiltà, che, partita dalla Grecia, investì poi Roma e via, via si spostò dal Sud al Nord, dove la Riforma Protestante riuscì a saldare l'intero continente in un unico progetto culturale.

Mazzini rifletté attentamente sul fatto che l'Italia dopo il periodo della Roma Imperiale con il Cristianesimo riuscì a parlare all'intera Europa, producendo un superamento degli angusti confini nazionali.

L'Europa doveva essere il campo di azione futura di una letteratura, che superasse il proprio isolamento nazionale per aprirsi al continente mentre in particolare per l'Italia la riscoperta di una letteratura nazionale doveva significare il superamento di anguste visioni provinciali per giungere grazie alla contaminazione con altre culture alla nascita di valori comuni e di una moderna civiltà europea.

Nel contempo viene rivendicata la funzione di una letteratura, che si contaminasse con la storia e soprattutto divenga uno dei fattori di crescita civile della nazione, arrivando alla frase di Goethe posta all'inizio del testo:

«Io intravvedo l'aurora d'una letteratura europea: nessuno fra i popoli potrà dirla propria; tutti avranno contribuito a fondarla».

Mazzini rammentò poi il ruolo di grandi autori della letteratura italiana per identificare la funzione dell'Italia:

All'Italia è forza crearsi una nuova letteratura, che rappresenti in tutte le sue applicazioni il principio unico, universale ed armonico, onde l'umana famiglia può ravvicinarsi più all'equilibrio de' diritti e de' doveri, delle facoltà e de' bisogni, e a fondarla riesce inevitabile lo studio d'ogni letteratura straniera, non per imitar l'uno o l'altra, ma per emularle tutte, per trarne i vari modi co' quali la natura si rileva a' suoi figli. . .

e continuava poi «diremo a' sommi scrittori di tutti i popoli e di tutte le età: Venite! Noi vi saluteremo fratelli».

Mazzini capì quindi che l'Italia doveva conquistare la propria libertà, unità e indipendenza e che essa si doveva fondare sulla propria tradizione culturale e sociale.

Questo non significava chiudersi nel proprio confine nazionale quanto piuttosto aprirsi ad una Europa democratica, che esprimeva valori comuni e che trovava nella Giovine Europa la consacrazione internazionale dei propri valori.

Il testo sulla letteratura europea esprime quindi da un lato i valori culturali italiani nonché lo scopo di divulgazione della storia e della cultura intrinseca alla missione affidata da Dio all'Italia.

In sostanza Mazzini attribuisce all'Italia una missione, che le è propria (diffondere arte e cultura) e che ora può essere ricongiunta con lo scopo nazionale: unire la penisola in un unico stato unitario dove un popolo unito da una lingua comune poteva assumere la dimensione di uno stato unitario.

Meritano poi una particolare attenzione le conoscenze letterarie di Mazzini, che discendono dalle citazioni dei maggiori autori europei: Dante, Goethe, Vico, Guinizzelli, Ossian, Shakespeare, Burns, Montesquieu, Galileo, Marino, Grozio, . . . a dimostrazione che già a ventiquattro anni aveva una vasta conoscenza della letteratura europea e ben poteva argomentare l'esistenza di una tradizione culturale italiana e continentale.

In questa ottica Mazzini pose particolare attenzione alla cultura dei popoli slavi intuendo la necessità di superare la dimensione francese per valorizzare le singole realtà locali.

Egli tradusse i testi e ammirò, ad esempio, la figura di Adam Mickiewicz, grande poeta polacco e soprattutto modello dell'intel-

lettuale, che costruiva con la propria vita un esempio per il proprio popolo⁷.

Parlare delle specifiche considerazioni mazziniane sul ruolo della cultura nell'ambito sociale è di estrema importanza poiché delinea il pensiero generale dell'autore tralasciando ovviamente le singole considerazioni critiche su autori od opere, che porterebbero l'analisi fuori direzione.

Mazzini, come già detto, partiva dalla constatazione della grave situazione culturale italiana dove il degrado e la propria scarsa considerazione circondava i monumenti antichi.

Su tali basi egli polemizzò con chi veniva in visita in Italia considerando solo come aspetti di folklore la grave situazione popolare di estrema divisione e anche ebbe una polemica con G.B. Spotorno, che ancora supportava le posizioni del Neoclassicismo⁸.

Mazzini rileva infatti come le persone considerassero solo l'aspetto monumentale di antiche civiltà ormai morte senza valutare che proprio da quei monumenti e dal loro significato, che superava i secoli, poteva partire un processo rigeneratore per l'Italia e l'Europa.

Nel contempo egli polemizzò con il cosiddetto movimento di "arte per arte" e quindi con Canova ed altri autori poiché la ricerca e la pratica artistica richiedevano un continuo confronto con la vita e la società e non un rinchiudersi nella ricerca della purezza delle forme, divenuta fine a se stessa.

Mazzini si occupò di letteratura, musica (su cui scrisse uno specifico saggio⁹) pur *chiarendo* che «chi scrive non sa di musica, se non quanto gli insegna il cuore o poco più», teatro.

Egli inquadra sempre la tradizione culturale italiana in un concetto di "educazione" su cui bisognerà tornare e che porrà alla base della propria idea di processo rivoluzionario ovvero la rivoluzione doveva essere in primo luogo interna ad ognuna e ognuno per giungere all'assunzione delle proprie responsabilità individuali e collettive.

Mazzini infatti puntò molto sull'educazione come fattore di riscatto sociale tanto che a Londra fondò e diresse una scuola italiana, che fu sostenuta da benefattori inglesi ed osteggiata dalla Chiesa italiana.

La scuola era principalmente rivolta a ragazzi e ragazze, che giungevano a Londra per sopperire alle proprie misere condizioni in Italia e che spesso non trovavano occasioni di riscatto sociale.

Mazzini operò tramite la concreta azione della scuola per favorire l'acquisizione delle conoscenze di base da parte di ragazzi e ragazze (istruzione) ma soprattutto per giungere alla loro rinascita educati-

va e morale, sviluppando un autonomo spirito critico, che andava oltre le posizioni clericali per assumere una piena coscienza di sé, che significava nessuna acquisizione aprioristica ma piuttosto una continua e costante opera di convincimento personale, che avrebbe anche potuto portare precedentemente alla riscoperta della religione.

Tornando al discorso più strettamente artistico, Mazzini vedeva l'arte calata nelle condizioni dell'epoca e la necessità per gli artisti di agire nella realtà in cui si trovavano per cui gli intellettuali sono chiamati ad un impegno concreto nella realtà.

Mazzini è infatti ancora più preciso poiché afferma che «missione speciale dell'arte è spronare gli uomini a tradurre il pensiero in azione».

Praticamente egli riconosce un ruolo ad artisti e artiste ovvero tradurre in realtà la celebre relazione fra Pensiero e Azione, che identifica uno dei motti mazziniani per eccellenza ovvero uno stretto legame fra ciò che si pensa e l'agire concreto nella società.

Egli infatti pensò ad un ruolo specifico per gli intellettuali, che dovevano divenire in grado di influenzare la realtà e di interagire con la società circostante influenzando positivamente il pensiero collettivo.

Egli precisa poi nel suo saggio sulla pittura moderna in Italia¹⁰ che la scuola pittorica preferita è quella della

continuità della tradizione storica. . . (da cui) l'Italia deve attingere le ispirazioni e le sue forze per fondare la sua Nazionalità, ma è la verità, non la semplice e scarna realtà, che costituisce per essi la storia. Attraverso i fatti, essi perseguono l'Ideale. Hayez è alla loro testa.

È il capo della scuola di Pittura storica, che il pensiero nazionale reclamava in Italia: l'artista più inoltrato che noi conosciamo nel sentimento dell'ideale che è chiamato a governare tutti i lavori dell'Epoca.

La sua ispirazione emana direttamente dal Popolo; la sua potenza direttamente dal proprio Genio: non è settario nella sostanza; non è imitatore nella forma. Il secolo gli dà l'idea, e l'idea la forma.

Praticamente Mazzini da un lato riconosce un autonomo ruolo dell'artista ma dall'altro coglie la portata della tradizione storica e artistica italiana sia come dato essenziale per la costruzione dell'Italia indipendente che come fattore di aggregazione e discussione sociale per cui egli si occupò di letteratura, pittura ma soprattutto lirica cogliendola sotto l'importante aspetto teatrale e mettendone in luce la funzione sotto il profilo della divulgazione e diffusione delle idee.